

Il Ponte di Pisa

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO DELLA CITTÀ E PROVINCIA

ABBONAMENTI: per un anno lire 5; per un semestre lire 3. Per abbonarsi basta mandare una cartolina vaglia all'amministrazione del Ponte di Pisa. Uffici di Redazione e Amministrazione: Piazza dei Cavalieri, num. 6, Pisa. (Conto corrente con la Posta).

Si pubblica la Domenica.

PUBBLICITÀ: per avvisi redattori in prima pagina lire 8; in seconda lire 1,50; in terza lire 1,00; in quarta lire 0,50 per ogni linea o spazio di linea. Per avvisi finanziari, industriali, commerciali; per inserzioni; per necrologie, per redazioni in cronaca, difide, comunicazioni, ecc. ecc.; prezzi da contrattarsi.

Il discorso di Alessandro D'Ancona all'Associazione Liberale Monarchica Umberto I.

Mercoledì sera adunavansi, in assemblea generale, i soci dell'Associazione Liberale Monarchica Umberto I, per presenziare l'insediamento del nuovo Consiglio Direttivo.

L'aspettazione era vivissima, perchè si trattava di ascoltare la parola autorevole del nuovo Presidente — l'illustre Prof. Alessandro D'Ancona — e di trarre auspicio dalla rinnovata rappresentanza per un periodo di concordie e feconda operosità, da cui il partito si sentirà ritemperato e rinforzato per prepararsi alle inevitabili battaglie del domani.

L'ampio salone era gremito come nelle circostanze solenni: da una enumerazione anche incompleta e frettolosa delle notabilità presenti, si può avere un'idea del pubblico eletto, intellettuale, il quale rappresenta il fiore della cittadinanza, che intervenne alla riunione. Vi notammo i signori: on. Orsini, on. Tizzoni, comm. Paces, avv. Morelli-Gualtierotti, comm. Giuli, conte Agostini Della Seta, prof. Nardi-Dei, avv. Curini-Galletti, dott. Rossini, prof. Paoli, colonnello Icardi, prof. Guarnieri, signori Ruschi, prof. Manfredi, signori Nissim, prof. Landi, comm. Lecci, cav. Supino, prof. De Hieronimis, dott. Ferrari, cav. Bresciani, prof. Rossotti, dott. Poggese, prof. Queirolo, avv. Movizzo, colonnello Paderni, cav. Federighi, maggiore Pratesi, ing. Fanti, cav. avv. Cerrai, tenente Andrea Bellini, comm. Fiorito, prof. Allegretti, dott. Paces, bibliotecario signor Morini, cav. Feroci, rag. Mazzoni, cav. De Sanctis, cav. Gioli, rag. Radini, cav. Piquè, cav. Barbacci, ing. Vallini, rag. Boyer, cav. Minuti, avv. G. B. Bianchi, cav. Parenti, Carlo Bonucci, ing. Lami, dottor Chelini, avv. Segrè, dott. Allegretti, avv. Del Punta, i signori Angiolo Di Nola, Pezzatini, Salvadori, Valenti, i rappresentanti delle scuole coi loro maestri, tutti i giornalisti di parte monarchica, un bel gruppo di operai ed oltre 300 soci.

Dichiarata aperta la seduta, il presidente delle assemblee, comm. Lecci, pose al nuovo Presidente un elevato saluto.

L'illustre prof. D'Ancona, accolto da una entusiastica acclamazione dall'assemblea, levatosi reverentemente in piedi, pronunziò il seguente discorso:

Signori e Consoci,

Non poca è la riconoscenza che provavo per la cortese fiducia, onde avete voluto onorarmi chiamandomi a presiedere questo sodalizio; e la pareggia soltanto la meraviglia, che per tale ufficio abbiate rivolto gli occhi su di me, vissuto finora interamente ai miei studi, ed ora non d'altro in cerca che di quiete e d'oblio: sempre fedele gregario del comune vessillo, ma più volentieri di seguire e di ubbidire che di precedere e dirigere, e conscio di una insuperabile inettitudine a certe condizioni della tumultuosa vita civile. Se non che, a spiegare la vostra deliberazione mi soccorre adesso, come in tanti altri casi, un passo del sommo poeta, laddove ci parla d'un provvedimento spesso sperimentato dagli antichi nostri Comuni, e al quale pure ricorse ai suoi tempi Firenze, quando chiamò due bolognesi al reggimento *Come suole esser tolto un uom solingo Per conservar sua pace.* Sono anch'io un solingo, se qui il vocabolo ha, come alcuni vogliono, e come mi piace acconsentire, il significato di *solitario*; e voi mi avete perciò forse preferito ad altri più degni ed esperti: e non certamente per *conservar la pace* - del che non v'era bisogno - ma per rafforzare la concordia. Ed io, per sentimento di dovere, ho accettato l'ufficio, sebbene conosca - lo ripeto e confermo - l'insufficienza mia; e vi sottostarò finché la coscienza - supremo giudice d'ogni mio atto - mi dirà ch'io possa pur fare qualche parte di bene.

Ho accettato, perchè il motto che stà sulla nostra bandiera è quello stesso che a caratteri indelebili è da lunghi anni scritto nel mio cuore. Nato sotto il dispotismo, ho sempre ardentemente vagheggiata la libertà; suddito già di un principe assoluto, mi glorio adesso di esser cittadino di un monarca costituzionale. Negli anni miei più giovanili ho visto, dopo le generose ma infelici prove del 1848, e dopo le insante del 49, entrare i soldati austriaci nelle città nostre col mirto al cimiero e gli ufficiali battere baldanzosi le loro sciabole sul lastrico delle nostre vie. Ma dopo dieci anni di angosciose speranze

ho visto anche risorgere il vessillo tricolore, e per virtù di eserciti ed entusiasmo di volontari, stendersi l'ombra sua su tutte quante le terre d'Italia; e la lealtà di Vittorio Emanuele, l'accortezza di Cavour, l'audacia di Garibaldi, rendere effettiva realtà il sogno di tante generazioni: di tanti Stati divisi farsi una sola Patria, e nel 70, abbattuto il funesto potere sacerdotale, restituirsi all'Italia il suo capo, Roma.

Queste cose io ricordo - nè tutti fra voi potranno da tanto addietro cominciare le loro reminiscenze - per spiegarvi la mia antica devozione al motto dell'associazione nostra.

L'Italia si è fatta - ed io ve ne rendo testimonianza come coetaneo a quei grandi avvenimenti - per la Libertà e con la Monarchia; se i due termini si disgiungessero, ho giusto timore e ferma convinzione che l'Italia rischierebbe disfarsi. Ma ciò non avverrà certamente, se la libertà si ami e si prosiegua come sostanza di cose, non come mera forma e titolo vano, e finché a reggere i nostri destini starrà la Dinastia, che segnò il Regno d'Italia nel secolo XVI con Carlo Emanuele, nel '48 con Carlo Alberto, e lo vide attuato nel '60 con Vittorio Emanuele.

Ci chiamiamo e vogliamo essere *Liberale* perchè crediamo che la società moderna non possa fare a meno di questo diritto prezioso. E perchè la Libertà non abbia ancor recato tutti i frutti di che è capace, e che ne speriamo e speriamo, non dovremo ritenerci dal seguirne e servirne la causa, nè ci sgombereremo i timori degli uni o gli eccessi degli altri. Non della libertà è colpa, ma degli uomini se essa è abusata o falsata.

E se la colpa è degli uomini, delle passioni loro, dell'ignoranza, dell'egoismo, si educino dunque gli uomini a conoscere il bene, ad abborire il male, a frenare la cupidigia, a ideologare soltanto degli ideali. La riforma morale è debito d'ogni individuo, come d'ogni classe di cittadini, e niuno vi ha che, più o meno, non debba proporsi di perfezionare e purificare se stesso; anzi maggiore è questo dovere, quanto più natura o fortuna ci siano state larghe dei loro favori. Con più assiduo e intimo contatto fra noi dobbiamo voler preferirci alti fini e sgombrare da noi le piccole passioni; dobbiamo stringerci fra noi e fare altrui la maggiore e più utile delle carità, che è spezzare, a chi n'abbia bisogno, il pane del sapere e fomentare l'amore delle utili opere.

Per la qual cosa degna di encomio è quella istituzione, sorta quasi contemporaneamente al sorgere nostro - la Scuola, cioè, frequentata ormai da quasi trecentina di giovani popolani, che le ore della sera consacrano a snobbarsi la mente dall'ignoranza e dal pregiudizio, e sciudendosi le prime vie del conoscere, vogliono farsi capaci di ulteriori progressi, sicché un raggio sempre più vivo dell'intelletto li illumini nelle azioni della vita e li guidi nell'esercizio dei loro diritti e doveri.

Col medesimo intento l'Associazione nostra raccolse i fondi necessari per l'invio di alcuni operai a Parigi, affinché, per fraterno aiuto, potessero anch'essi ammirare l'universale Esposizione delle industrie e delle arti, e apprendessero, e ripetessero poi ad altri, i meravigliosi progressi del lavoro. L'altezza e nobiltà che ha raggiunto ai di nostri, la ricchezza che genera in chi lo dirige e in chi lo esercita, la prosperità e la forza che addace alle nazioni ove meglio fiorisce.

Noi siamo dunque *liberali*, e fermamente crediamo che i paurosi e complicati problemi che il nuovo secolo è chiamato certamente a discutere e forse a risolvere, non potranno definirsi *senza* la Libertà e *contro* la Libertà. Del dispotismo di uno non vogliamo che cada nel dispotismo del numero, che poi si riduce alla volontà di uno o di pochi, movimenti e regolanti la gran massa degli uomini colle norme di una macchina inintelligente.

Trovare i temperamenti più quali la Libertà possa d'ora innanzi produrre il bene di tutti e tutti egualmente giovare i varj ordini sociali, non è certo cosa agevole; ma non si raggiungerà certamente con le formule astratte ed assolute di quelle scuole, che la individualità distruggono o arbitrariamente restringono; e questo è ben chiaro, che l'avvenire delle razze umane sarà ancor più aspro e duro su questa terra, se la Libertà debba venire menomata nell'essenza sua e nella sua efficace virtù. E sarebbe senza dubbio gravemente offesa, ove prevalsero certe dottrine, le quali alle altre miserie della vita mortale aggiungerebbero, per l'imposta uniformità, il tedio - l'infinito amaro tedio, che non sarebbe inevitabile conseguenza.

Non fosse pertanto altra ragione che questa del deterioramento che verrebbe a sentirsi la Libertà, per la violenza alla opposizione dell'individuo, noi per essa combatteremmo certi dogmi del socialismo, e quelli in specie del collettivismo. Non però combattiamo la sociologia; quella scienza ancora in formazione, che fa suo argomento i più ardui problemi del vivere umano nell'avvenire e in un mondo per tanti aspetti così dissimile dal passato.

Cercare la maggior prosperità di tutti in questo breve corso mortale, spandere maggiormente l'agitazione e giocondare l'esistenza di amabili conforti, assicurare l'operaio vallo contro gli infortuni, al vecchio ed inabile rendere meno dubbiosa l'età ultima, con sapienti leggi impedire violenza ed arbitrio dell'uomo rispetto all'altro uomo, riconciliare e conciliare con abili temperamenti il capitale e il lavoro,

combattere i morbi che più mietono vittime fra i meno abbienti, applicare senza esagerazioni dottrinarie le sane norme dell'igiene, questi ed altri miglioramenti, e sopra ogni cosa l'educazione dell'animo e l'istruzione dell'intelletto non sono né debbono essere assunto e privilegio d'una parte o fazione, ma intanto finale di forze comuni e concordi.

Niun uomo, come nessun partito, può ormai volersene cular fuori.

E il vero è, che l'umana famiglia per mille modi e per mille vie ogni dì più si accosta e si affratella, e l'uomo è ai giorni nostri, più che mai fosse, materialmente e moralmente, presso all'altro uomo; sicché stoltamente adopra, sia chi, ossessivo a vietati pregiudizj, sogna recise separazioni di classi, come chi incita alla lotta di classe, seminando odio anziché inculcare concordia ed amore. La vita dell'uomo sulla terra si raffigura ogni giorno più come quella di una vasta famiglia, della quale le nazioni saranno i gruppi cognati; non si però che nel sentimento di umanità abbia a dileguarsi e svanire quello di patria. Ma nemmeno in siffatta aggregazione più stretta potrebbe mai sopprimersi una assoluta uniformità d'uomo ad uomo, nè di gente a gente; dacché non si potrà mai raggiungere uguaglianza perfetta d'indole, di attitudini, di acume intellettuale, di moralità, di fisica robustezza, e non che altro, di favor di fortuna; perchè, siano quali si vogliono gli umani avvedimenti, gran parte delle sorti di ciascuno e degli eventi mondani è in balia di una forza a noi ignota e superiore; e nostro potere, afferma Dante, *nostro poter non ha contrasta a lei.*

Nei limiti dunque del possibile e con la guida, non della sbrigliata fantasia e di una indefinita vaghezza, non fidati soltanto al sentimento, ma alla luce dell'esperienza e della ragione, fanno parte del programma liberale anche i problemi dell'universa convivenza a società. I quali del resto non sono nati d'ieri; ma, dacché sono antichi quanto la vita dell'uomo e l'esistenza dei civili consorzi, già hanno nello svolgersi successivo delle idee e degli eventi, una propria storia. E questa ci insegna che le condizioni del cittadino e le sorti dei lavoratori, sono in progresso di secolo in secolo: solo che, adesso, perchè certi indiscutibili miglioramenti vennero raggiunti, le brame sono più vive, più impazienti, e anche, come è proprio dell'umana natura, più illimitate. Ma l'irrequietezza non solleciterà d'un giorno ciò per cui è indispensabile l'opera lenta del tempo. E neanche il senso di un miglioramento per mutua concordia d'intenti, è cosa nuova in chi men soffre le asprezze del vivere; e già tu chiamato *Carità del prossimo*, e come tale, benedetto dalla Fede: presso i filosofi del secolo scorso, fu denominato con greco vocabolo, *Filantropia*; ora, da pensatori inglesi, venne battezzato *Atruisimo*; ed è senso santamente umano, quando rappresenti non la cupidigia del bene altrui, ma il puro e disinteressato desiderio del bene universale.

Non meno che *liberali* noi ci professiamo *Monarchici*; e ben s'intende, monarchici costituzionali. Noi crediamo teoricamente alla possibile congiunzione ed amicizia della Libertà colla Monarchia; e praticamente sotto i nostri occhi la vediamo effettuata da parecchi lustri in Italia. Altre regioni poi ci insegnano che tale unione possa essere effettuale e l'Inghilterra ne dà la prova da secoli; l'uomo inglese - l'uomo per eccellenza libero - non si sente non libero perchè riconosca per suo capo politico, un Re; anzi, all'occorrenza, una Regina. Ben però si comprende come ad alcuno possa sembrare che alla Libertà meglio si convenga l'ordinamento a repubblica; se non che esso ha notevoli inconvenienti, non fosse altro nella mutabilità sua: la quale negli Stati Uniti (come è noto) giunge al punto di cangiare, ad ogni nuova elezione di presidente, tutti gli ufficiali dello Stato.

Un vantaggio grandissimo della Monarchia consiste invece in questo: che mentre tutto può mutarsi, tutto necessariamente trasformarsi nella circosferenza, al centro rimanga un punto fermo che tenga sempre unite le forze e insieme colleghi la compagine dello Stato.

Ma per noi specialmente - e tante altre non ne accennerò - vi è una valida ragione di essere e professarci monarchici.

Antico ormai e provato è il detto che la Monarchia ci unisce e la Repubblica ci divide; il che non importa soltanto discrepanza negli animi, perchè se tutti o i più si voltassero a vagheggiare l'ordinamento repubblicano, divisione non vi sarebbe; ma importa necessario disgregamento e finale distruzione dell'Unità.

Ora, il bene supremo che abbiamo conquistato e dobbiamo costantemente e gagliardamente mantenere e consolidare, è appunto l'Unità della patria. Computa è ormai l'Unità, che potremmo dire esterna e visibile dello Stato, quella cioè delle varie parti di che venne esso formato; e nella quale si possono anche introdurre col tempo prudenti e insieme audaci ritocchi, fino al punto cioè che la varietà amministrativa ed il decentramento non la investano ed offendano. Non però egualmente è fatta nonché computa l'Unità del sentimento nazionale; e più che mai forse si sente parlare di Nord e di Sud, d'Italia superiore e di province meridionali, di scottatura e di isole, e al decentramento alludere, rispetto al Comune, come a qualche cosa che dovrebbe trasformarsi in un Ducato minuscolo.

Vagheggi altri queste forme che resusciterebbero il passato; a noi deve sopra ogni cosa stare a cuore di serbare e rafforzare il lascio statuale. A noi costato deve sembrare - come è - un ritorno al medio evo, o peggio ancora, ai tempi della tirannide indigena e delle straniere preponderanze. Noi dobbiamo credere che se l'Unità produsse qualche inconveniente, non però una nazione, giovane come la nostra, potrebbe impunemente e per fanciulesca vaghezza passare da una forma all'altra senza sentirne gravissimo danno.

Duri pertanto fra noi colla diversità dei sangui, delle indoli, delle tradizioni, dei vortacoli, delle foggie, duri il Piemontese, il Lombardo, il Veneto, il Liguro, l'Emiliano, il Toscano, il Romagnolo, l'Umbro, il Marchigiano, il Napoletano, il Calabro, il Siciliano, il Sardo: niuno deve voler violentare la natura e distruggere la storia; ma siano le varie famiglie nell'Italia Una, in quella stessa confusione e misura che il Brettone o il Provenzale, il Bavaro o il Sassone nelle Unità Francese e Germanica.

La Repubblica invece dissolverebbe fatalmente quei vincoli che la volontà ha imposti e gli anni debbono rinforzare. E ormai lontano, - più che per scorrer d'anni per natura di eventi - il tempo in cui Giuseppe Mazzini proclamava il suo verbo, repubblicano insieme ed unitario. - E forse anzi, chi ricordi la sua lettera a Re Carlo Alberto, più costantemente unitario che repubblicano. - Ma coloro che nomansi suoi seguaci, troppo si sono da lui allontanati, non hanno soltanto dimenticato che Dio era il primo termine della formula mazziniana; e i più fra i repubblicani odierni non sono unitari, ma federalisti. Certo vi sono tuttora alcuni che seguono anche in ciò gli insegnamenti del maestro; ma quando si volesse - e Dio ce ne scampi! - al fatto, dovrebbero sconsigliarsi, e per la Repubblica, rinunciare all'Unità. Dappoché in Italia, la Repubblica non può non essere federale, e in federazione - risuscitando i non del tutto spenti spiriti municipali - con lurrebbe per ultimo alla guerra civile. Ma noi col Manzoni ripeteremo: *Liberi non saremo se non siamo uniti.*

Resteremo pertanto monarchici, perchè la Monarchia è unico e saldo cemento dell'Unità, nè vorremmo vedere l'Italia, poco dopo riacquistato l'esser suo naturale, disfarsi in piccole emporie. Resteremo Unitari, perchè la spartizione d'Italia in stati federali, ci ridurrebbe - e ci manterrebbe - l'ultima nazione di Europa; laddove, tenuti congiunti dalla Monarchia, possiamo pur sperare che nuovi e più gloriosi destini un giorno ci arridano.

Che se, pur incoscienza, i repubblicani minacciano l'unità, per altro verso poi i socialisti offendono il concetto stesso e il sentimento patriottico, da essi dissolto ed anegato in un vaporese cosmopolitismo. E a me salgono i rossori sul viso, pensando che erano italiani, e rappresentanti del popolo italiano in Parlamento, coloro che si recarono a Trieste nei giorni della lotta elettorale a contrastare la riuscita di quel fiore di intelletto e di amor patrio che è Attilio Hortis, per far trionfare uno di quei suntuari slaveni, ai quali i nostri fratelli d'oltre Isontina amicosamente contengono il patrimonio di tradizioni, di linguaggio, di indole, tramandato ad essi dai loro più remoti antenati.

Questo connubio fatto alle porte d'Italia dai socialisti nostri colle straniere, fortunatamente a nulla approdò; ma di altra colleganza bene avete tutti memoria, quando, a tempo delle elezioni generali, si formò tra essi, i radicali e i repubblicani il così detto partito popolare, del quale, se non mi inganno, già vedeste i segni feroci di dissoluzione. Dovrebbero dal resto ormai avvedersi i radicali - e già qualcheuno di essi non privo di autorità ne dirò cenno - che la più larga espansione delle idee liberali e conciliabile colla Monarchia costituzionale; e similmente potrebbero i socialisti riconoscere che alla soluzione di certi problemi la Monarchia non è ostacolo, e prudente ed utile cosa sarebbe per essi non compiacere maggiormente questioni già di per sé stesse irte di difficoltà. E ove essi cessassero dal dogmatizzare e assumessero modi e forme urbane, mettendo in parte ingiurie di parole e violenza d'atti, niuno di parte nostra si ritrarrebbe dal discutere con essi, e insieme cercare il maggior bene di tutti.

Se pertanto si dovesse nei fatti umani far capitale della ragione e della logica, non dovrebbe essere impossibile che i radicali e i socialisti riconoscessero, al conseguimento dei loro intenti più giovevole tenersi entro la cerchia delle istituzioni, che trarrebbero fuori.

Se poi dovesse invece prevalere l'essequio alle mere forme, e alla sostanza anteporsi, un vocabolo di suono lusinghiero, badino tutti i nuovi collegati di non far per ultimo il giuoco di temibili avversari comuni.

Dappoché, o signori, questa è la maggiore difficoltà nostra. Noi stiamo in mezzo a due potenze nemiche: il lato ci preme una schiera, che dai socialisti - i radicali - passa ai repubblicani, da questi ai socialisti, che basano i contrasti innanzi i guastatori - gli anarchici - così d'indole e varia è l'ala che urge a sinistra. Alla destra nostra ci stringono i clericali, dai quali siamo e vogliamo essere disgiunti e distinti. Noi ci inchiniamo al credente - e ne conosciamo molti anche nella schiera di sinistra - ma non dobbiamo confondere credenti e clericali. Non tutti i credenti sono clericali; e fra i clericali molti ve n'ha, per quali sarebbe far

onta alla fede chiamandoli credenti, poichè quella che ostentano non insegna loro l'amore e la carità, ma l'odio e il soverchio zelo dei beni mondani.

Noi dobbiamo lasciar libero ciascuno nella credenza ai dogmi entro il santuario della coscienza, ed esteriormente nell'osservanza dei riti, quali si sieno; ma dobbiamo ad oltranza e a viso aperto combattere i clericali: la setta politica avversa all'Unità della patria e alle libere istituzioni: quella setta, che può tacere per opportunità o per prudenza dissimulare i suoi ultimi intendimenti, ma non potrebbe raggiungerli se non con la divisione d'Italia, con la restaurazione del potere temporale e con l'abolizione o menomazione della Libertà e delle sue conquiste nella scienza e nella coscienza, e in tutte le forme della vita civile.

Ben possono esservi taluni che vagheggino la conciliazione; ne io consiglierò, e con me certamente nessuno di voi, di respingere la mano francamente e lealmente: essa; perchè niuna cosa è più desiderabile della pace, niuna da maggiormente desiderarsi della cessazione di un tormentoso dissidio degli animi; ma la conciliazione ha da esser sulla solida base dell'Unità nazionale, del riconoscimento dei diritti di un libero Stato moderno, e della rinuncia ad ogni velleità di ricuperare ciò che non è della Chiesa, ma della Curia — della Curia, ibrido prodotto della barbarie dei secoli medioevali e dell'umana cupidigia.

Badino dunque coloro, che troppo frettolosamente e con ogni mezzo vorrebbero vedere raggiunti certi loro ideali di libertà politica e di sociale prosperità; badino — colpendo la Monarchia — di non fare per ultimo il vantaggio di cotesti tenaci e sempre vigili avversari. Considerino che l'Italia non chiede rivoluzioni, nè ne abbisogna: essa chiede riforme, alleviamenti, miglioramenti; e questi non può addarre se non l'ordine, il tempo, l'esperienza; e soprattutto chiede un Parlamento che non sia bettola da villani vociferatori e arena d'ignobile pugilato, ma aula e tempio, ove si accoglia il fiore dell'intelletto e della coscienza nazionale, sollecito soltanto di dare al paese, con fecondo dibattito d'idee, una savia e benedica legislazione. Che se per inerzia dei buoni e per subdole trame di piccoli ambiziosi si lasciassero scovolgere gli ordini dello Stato, alla confusione terrebbe dietro ben tosto la dissoluzione, non di una forma di Governo, ma di essa stessa la civile compagine.

E poichè a lungo il disordine non dura — come non dura il mal tempo — dopo la stanchezza ed il digiuno, e dopo le accumulate rovine, potrebbe agli animi suonar dolce la blanda parola di chi assicura, rassa agli individui, alle famiglie, all'umano consorzio, colla gloria del cielo, la pace sulla terra. Ma qual pace! e a prezzo di quali e quante renunzie! e ahimè, quanto poco durevole!

Disperdiamo lungi da noi, o signori, questi tristi presagi!

Oggi pei devoti alla Patria è anniversario solenne. Sono ormai scorsi ventisei anni da quando spariva di mezzo a noi il fondatore dell'Unità, il primo soldato dell'Indipendenza, il primo Re d'Italia ricostituita a nazione.

Noi pure dobbiamo avere i nostri patroni, e nel nostro calendario civile il nome di Vittorio Emanuele sovrasta ad ogni altro. Poichè, se egli non fosse stato — teniamolo bene a mente — nè le congiure di Mazzini, nè il valor di Garibaldi, nè gli accorgimenti di Cavour, nè il sangue dei nostri martiri, nè i fremiti dei liberi spiriti, nè le speculazioni dei pensatori, nè la parola infocata dei poeti ci avrebbero dato ciò che l'egli solo poté darci, fra l'ammirazione e il plauso di tutti i popoli civili. Nium altro avrebbe potuto operare il novissimo miracolo.

Ricordando pertanto il dolore che in questo giorno percosse la patria, noi tuttavia ci esalteremo nel nome di Vittorio Emanuele; e voi — forse per la maggior parte — cogli occhi della immaginazione; altri, ed io con essi, per forza di vivaci reminiscenze, tutti lo rivediamo dritto sul suo cavallo; dall'aspetto marziale insieme e benigno; soldato e Re; sicuro profeta e ardito creatore di una nuova Nazione; Persona e Simbolo; Auspice dell'Italia redenta, Protettore della sua esistenza nei secoli.

Ma pensando a Vittorio Emanuele, troppo presto rapito al suo popolo, noi non possiamo anche non ricordare il figliuol suo, il Re buono e leale, che una belva in forma d'uomo proditoriamente ci tolse e pel quale avremo sempre vivaci rimpianti, non chiedenti nè sofferenti l'altrui tolleranza; e non possiamo non ricordare una mesta donna, che alla dignità di Regina aggiunse la venusta delle forme, la grazia del tratto, la bontà dell'animo, il raggio dell'intelligenza, e ora sconsolata rammenta, nell'ossequioso silenzio delle folle, le grida festanti di un tempo non remoto; ma che, confidando nel solenne giuramento e nei nobili e fermi propositi del Figlio, in Lui spera — e certo non spera invano — il continuatore ed ampliatore della gloria della sua stirpe.

Il magnifico discorso venne frequentemente interrotto da applausi fragorosi e salutato alla fine da una lunga, imponente ovazione.

Noi rileviamo volentieri l'accento fatto, con parole di encomio, dall'illustre oratore, a due iniziative veramente proficue dell'Associazione, iniziative che noi caldeggiamo sempre con vero entusiasmo — le scuole serali e l'invio di operai all'Esposizione di Parigi.

Il ch. prof. D'Ancona ha poi, con quella profondità di pensiero e quell'eleganza di forma che gli sono proprie, tracciato a grandi linee il programma del partito monarchico: epperò non avrebbe potuto dare il dovuto rilievo a quello che è compito immediato del partito stesso; intendiamo le riforme di carattere economico e sociale.

Egli vi ha peraltro portata la sua attenzione, inquadrandolo, dirò così, nella splendida cornice; e giudiziosamente — perchè è convinzione del nuovo Consiglio dell'Associazione, che si debba dal partito nostro seriamente e con fermezza dare opera sollecita, illuminata, amorevole a risollevar moralmente ed economicamente il proletariato; di opporre alla lotta di classe, l'amore di classe, non come funzione

di carità, ma come dovere patriottico e sociale.

Cessati gli applausi che avevano coronato il discorso, il presidente dell'Assemblea diede lettura della seguente mozione, presentata dal socio dott. Chelini e firmata da più che cinquanta soci:

«L'assemblea generale dei soci adunata nel giorno sacro alla memoria del Padre della Patria;

«plaudendo agl'intenti altamente patriottici e sociali della Dante Alighieri;

«delibera che l'Associazione Liberale Monarchica Umberto I s'iscriba nel numero dei soci di quel benemerito sodalizio;

«fa voti che tutte le associazioni monarchiche del regno siano larghe di aiuti all'opera dei volenterosi che lottano strenuamente per la difesa del pensiero e dell'idioma italiano».

La opportuna mozione venne votata per acclamazione.

Il prof. D'Ancona ringraziò a nome della Dante Alighieri e dopo la lettura di un nobile telegramma di adesione e saluto inviato dal prof. Lessona assente e che venne molto applaudito, l'imponente adunanza sciolsevasi, mentre numerosi soci si affollavano intorno al prof. D'Ancona, congratolandosi.

L'ineluttabile

Invano le commissioni si abbandonano a discussioni accademiche di scuole e di metodi; invano i ministri del tesoro appaiono e spariscono come le ombre cinesi: l'ineluttabile preme con assidua, quotidiana, persistente tenacia.

Voi avrete compreso subito che intendiamo parlare di ciò che è ormai nella coscienza di tutti: la diminuzione delle imposte: perchè questa è l'ineluttabile!

Il nuovo regno deve segnare il principio di un'era novella: era di lavoro, di pace e di prosperità; e tutti dobbiamo unirci per salvare il paese dalla ruina politica, economica e finanziaria.

Perchè è la eccessiva pressione delle imposte quella che condanna i cittadini ad una vita di stenti e di privazioni; è essa la causa della depressione dell'agricoltura, alla quale si danno poi compensi odiosi come il dazio sul grano, che colpisce il pane del povero; è la pressione eccessiva delle imposte quella che impedisce che le industrie fioriscano in Italia, che i capitali, per quanto scarsi, entrino negli affari bancari, edilizi, industriali, e dieno movimento ad energie latenti e adoperino la mano d'opera ricca e volenterosa che abbonda nel paese, e che è obbligata ad andare lontano, sotto cielo spesso inospitale, per lavorare. E l'eccessiva pressione tributaria, è l'insaziabile ferocia del fisco che ha distrutto tanta parte della piccola proprietà, che ha confiscato e soppresso, senza poter ricavar per sé pressochè alcun beneficio; è l'eccesso delle imposte che rende le popolazioni avverse alle istituzioni, che considerano sfruttatrici, ed estremamente costose.

Come pretendere del resto, che i piccoli proprietari, divenuti proletari, perchè tutto quello che avevano fu loro preso dal fisco, si sentano affezionati alle istituzioni che li hanno spogliati? E questi piccoli proprietari, i quali nei centri agricoli minori, avrebbero dovuto rappresentare l'elemento conservatore più efficace per la propaganda a favore delle istituzioni, perchè a contatto diretto col popolo, sono divenuti invece, attivi ed efficaci elementi di disordine, di propaganda avversa alle istituzioni stesse.

Per avere una idea esatta della importanza della cosa, basta vedere a quanto ammontano le piccole proprietà espropriate dal fisco per mancato pagamento di imposte per somme insignificanti.

Sembra pertanto a noi che il desiderio di un alleggerimento del carico tributario, desiderio ormai comune a quasi tutti gli uomini politici, sia più che legittimo e giustificato; giacchè risponde alla situazione del nostro paese, alla constatazione, quasi universalmente fatta, dell'eccesso delle imposte, e alla persuasione che le cose non possono continuare a procedere nella via nella quale sono incamminate, senza grave danno per il paese, il quale finirebbe per esaurirsi sotto l'insopportabile peso, e vedrebbe arrestato il suo cammino e reso impossibile il suo progresso economico.

Una interpellanza dell'on. Bianchi.

L'on. deputato prof. Bianchi ha inviato al Ministro dell'Interno un'interpellanza intorno ai motivi per i quali fu dall'ufficio di Pisa trasferito ad altro il Segretario di Prefettura avv. Costa mentre con maggiore solerzia attendeva al lavoro di riordinamento di una delle più importanti opere della città.

EX ORE TUO...

Ai popolari di palazzo Gambacorti, che ora con tanta disinvoltura hanno creduto di aggravare il già pesante fardello delle tasse, dedichiamo questo passo dell'organico magno dei socialisti, l'Avanti, togliendolo da un articolo di fondo pubblicato nel numero di domenica 6 corrente:

«In quasi tutti i Comuni l'applicazione di nuove imposte — sia pure sulla classe più agiata — comprometterebbe seriamente la vita economica cittadina. Quasi per ogni dove si è già posto mano — e la mano si è discretamente aggravata — alla tassa di focatico o di valor locativo, e si è già adottata la forma progressiva di queste tasse, raggiungendo altezze oltre le quali non è possibile andare senza correre pericolo di intaccare le fonti della produzione o di costringere classi intere alla fuoruscita dalla cerchia comunale».

Tale e quale come nella nostra città!

PER TUTTI GLI AGRICOLTORI ITALIANI

La Società degli agricoltori ha diramato ai Comizi agrari, alle Associazioni, alle Accademie agrarie e alle Case d'Esportazione una circolare firmata da Luzzatti e Cappelli, relativamente alla prossima scadenza dei trattati di commercio. La circolare promove una specie d'inchiesta, domandando notizie e voti dagli interessati, informazioni circa le esportazioni più interessanti in ogni regione, il ribasso delle tariffe e il trattamento dei vini, e su tutte le principali questioni riflettenti gli interessi e lo sviluppo dell'agricoltura.

Per l'Università Popolare.

All'Università popolare hanno aderito le personalità più notevoli del nostro mondo intellettuale; ed i professori Di Vestea, Calisse, Bianchi, Salvi, Romiti, Battelli, Lessona e Zerboglio, oltre a vari altri, daranno al più presto principio ai loro corsi.

Sappiamo che fra giorni sarà convocata l'assemblea generale degli aderenti, nella quale saranno definitivamente stabilite le norme che regoleranno il funzionamento dell'istituzione.

PER LA PIANURA SETTENTRIONALE

Il giorno 6 è stato firmato da S. M. il Re il decreto col quale sono classificate in prima categoria le opere di bonifica della pianura settentrionale pisana.

Questa classifica, che ha una peculiare importanza per la provincia nostra, è stata sempre caldamente patrocinata dall'on. Tizzoni, deputato per il collegio di Viopisano, sempre sollecito ed efficace interprete dei bisogni non solo della sua circoscrizione elettorale ma anche di tutta la provincia.

Come l'on. Tizzoni, e l'on. Orsini-Baroni che nella sua qualità di deputato, di consigliere provinciale e di Presidente del Consiglio di amministrazione dell'ufficio dei fiumi e fossi propugno sempre la necessità di questa classifica, molti altri, e fra questi è primo l'on. Morelli-Gualtierotti, caldeggiano con zelo e con autorità la risurrezione agricola ed igienica di una così importante zona dell'agro pisano.

Società Pisana di Pubbliche Letture

A SCOPO DI BENEFICENZA.

La favorevole accoglienza, che ebbe l'iniziativa, da noi presa nel passato anno, per promuovere un corso di conferenze nella città nostra, così desiderosa di conservare la nobile tradizione della cultura intellettuale, ci muove a disporre, anche per l'anno volgente, una serie di pubbliche letture, per le quali è già assicurata la cooperazione di chiarissimi conferenzieri quali sono l'onorevole Fradeletto e i professori Masi, Mazzoni, Ramorino, Ricci, Taddei, il poeta romanesco Salustri (Trilussa) e altri.

Il nome degli oratori e il fine benefico, che ci siamo proposti, ci danno affidamento pieno che il disegno nostro sarà per una seconda volta accolto con favore dalla cittadinanza pisana.

L'introito del corso delle conferenze andrà per tanto a beneficio della Società Dante Alighieri, dell'Asilo Principe Amedeo e della Cassa Sovvenzioni Vittorio Emanuele II per gli studenti universitari.

- Pisa, il 6 gennaio 1901.
- IL COMITATO
- Agostini Venerosi Della Seta conte Alfredo
 - Bianchi prof. Leandro
 - Bianchi avv. Giovanni Battista
 - Calisse prof. Carlo
 - Corrai avv. uff. avv. Raffaello
 - Carini Galletti avv. avv. Luigi
 - D'Achiaro prof. Giovanni
 - D'Ancona prof. Alessandro
 - De Sanctis avv. Gustavo
 - Giorgini Gio. Batta, senatore del Regno
 - Lecci comm. avv. Amerigo
 - Lessona prof. avv. Carlo
 - Mazzarini Enrico
 - Mormi Ugo
 - Paracca dott. Ettore
 - Pardo Roques Giuseppe
 - Scavalletti avv. uff. Carlo
 - Simoneschi avv. avv. Luigi
 - Stadtiati ing. Pietro
 - Toccafondi avv. avv. Raffaello.

AVVERTENZE. — Le conferenze avranno luogo nel salone dei concerti del R. Teatro Nuovo e con speciale programma e manifesto ne sarà indicato il giorno e il soggetto.

L'abbonamento alle otto conferenze costa lire otto con riduzione di tale prezzo a lire cinque per i signori studenti e per i soci della Dante Alighieri, che ne facciano richiesta al cassiere di essa, cav. G. De Sanctis, prima del 15 gennaio.

I biglietti d'ingresso per ogni conferenza saranno messi in vendita per il prezzo di lire due, meno che per i signori studenti che pagheranno 50 centesimi.

I biglietti d'abbonamento e d'ingresso saranno vendibili alla porta del Teatro o presso i principali alberghi e negozi della città.

TESTE e TASTI

La Befana. Fu solennizzata al Circolo degli Impiegati Civili con la consueta, simpatica festa per i figli dei soci. Nel salone affollatissimo di signore e signorine, una giocondità schiera di bambini e di bambine si pigiava allegramente.

La compagnia Dacomo presentò le sue graziose marionette, le quali eseguirono un attraente programma di prosa e ballo, entusiasmando.

Poi il minuscolo e giocondo esercito mosse alla pesca dei giocattoli e delle bambole fra la più rumorosa espansività.

La bella festa, sapientemente organizzata dall'operoso Consiglio direttivo, riuscì a meraviglia senza confusione, e — caso raro — senza suscitare malcontenti.

Qualche nome per la cronaca: signore contessa Frassoni, Fucini, Piras-Lecca, Lessona, Mercanti, Trinci, Chelini, Mengozzi, Gambini-Botto, Quercio, Susini, Salvetti, Ciancaglini, Severi, Bandini, Mariani, Tassetti, Guidi-Buffarini, Munari, Martinielli, Checchucci, Turchetti, Venturini, Berti, Del Punta, Lazzeri, Pezzarini, Donini, Tarchi, Folini, Tacchi e Ercoli: le signorine Paces, Montanari, Perry, Mercanti, Poggiani, Guelini, contessina Frassoni, Abenanti, Piras-Lecca, Tacchi, Cesari, Turchetti, Lazzeri, Munari, Campagnano; l'on. deputato Severi, il comm. Paces, il comm. Piras-Lecca, il conte Frassoni, il cav. De Sanctis, il maggiore cav. Mariani, il prof. Lessona, il prof. Fucini e tanti e tanti altri.

➤➤

Nozze. Lunedì si celebrarono gli sponsali del signor prof. Emilio Pasquini e della signorina Assantina Ferrini, sponsali che coronarono la deliziosa promessa d'amore e dell'amore furono pura e soave santificazione.

Un corteo di leggiadre signore e signorine accompagnò la sposa avvenente e gentile alla cerimonia nuziale: l'accompagnarono la signora e la signorina Devoto, la signorina Iole Ghizolfi, la signora Rho, la signora Calvetti, la signorina Eurilde Mariotti, la signora Franchi, la signora Rigoli e la signora Cervelli.

Al Comune uno gli sposi civilmente l'assessore dott. Ferruccio Fontana, fungendo da testimoni l'on. prof. Angelo Battelli, il dott. Giuseppe Colodi, il sig. Giacomo Pontecorvo e il dott. Alberto Lupetti.

Alla sposa furono inviati fiori bellissimi in grande quantità, e versi e telegrammi furono indirizzati allo sposo dagli amici e dai colleghi. Della bella collezione dei doni fatti alla sposa se ne tien conto nell'asterisco che segue.

Ai felici, cui sorride nel suo splendore più fulgido la luna di miele, auguro eterna, costante la felicità, nella costanza, nella perennità dell'amore.

➤➤

I doni.

La madre dello sposo: anello con smeraldo - lo sposo: orecchini di perle - famiglia Devoto: broche e orecchini di smeraldi e perle - signora Rho Malloggi: anello d'oro - dott. Colodi e prof. Battelli: corballe di fiori - sig. Giacomo Pontecorvo: borsa da viaggio - prof. Lupetti: necessario da lavoro - sig. Guarnacci: broche d'oro - signora Calvetti: spillo di corallo rilegato in oro - signora Melani e signorina: orecchini di smeraldi - sig. Marzio Lupacci e fidanzata: spillo d'oro con quadrifoglio smaltato - signora Eleira Malloggi: pettine alla Tosca - signora Eurilde Mariotti: borsa da viaggio - signorine Bertoni: album in pelle - signora Giulia Lampradi: broche d'oro smaltata - famiglia Francini: servizio di porcellana - sig. Rigoli e consorte: servizio di porcellana - signorina Ve ha Valeri: necessario per toilette - signorina Vella Galletti: ombrello di seta - sig. Ricetti: cintura - signora Giuseppina Venturini: mazzette della sposa: elegante porta-bijoux - il cognato della sposa e consorte: servizio completo da tavola - i fratelli della sposa: porta fiori - sig. Mondolfo: servizio da tavola in argento - signora Säger: porta fazzoletti con fazzoletti di batista - signora Matteucci: servizio da toilette in terraglia - signorina Giustini: porta fiori ed oggetti per toilette - signorina Nella Pini: necessario per toilette - signora Franchi: cagnina della sposa; servizio da tavola in cristallo - signorina Cervelli: borsa da passeggio - signora Giulia Guidi: libro di devozioni - dott. Fontana, assessore: mazzo di fiori bianchi con fiocco di raso bianco - alcune amiche della sposa: bicchierini da rosolio, porta-bijoux in cristallo e guanti di pelle - sig. Di Girolamo: cagnina della sposa: eleganti pantofole.

➤➤

Dal carnet della moda. Pellicce, pellicce, pellicce dai piedi alla testa! Questa è la divisa della moda invernale. I giri di collo come le piccole e grandi teste di animali inverosimili, con le piccole e grosse coda, duplice e triplice, di pelami fantasiosi, sono in grandissima voga. Il bolero, che con poca pelliccia si fa così grazioso ed elegante, è ormai indispensabile nell'acconciatura femminile, poichè sostituisce qualunque più costoso puleto invernale. L'astrakan, il coracò, il breitschwanz, il chinchilla, il castoreo totra sono ugualmente eleganti per un bolero, o per una di quelle brevi mantelle e pellegine a collare, che sono sempre di moda come negli anni scorsi.

I manicotti usano di forma più grande che nel passato, per modo che un ampio manicotto sarà molto più elegante e più comodo di quei manicotti minuscoli che non nascondono nemmeno completamente le freddezze mani inguantate. Usatissimi i cappellini di pelo e les toques di pelliccia e astrakani alla russa.

➤➤

I capelli. La moda invernale per la pettinatura è definitivamente quella della pettinatura bassa alla foggia Maria Antonietta, Imperatrice Giuseppina, Principessa Paulina Borghese.

➤➤

I romanzi. Il nuovo romanzo di Antonio Fogazzaro, Piccolo Mondo Moderno, al quale l'autore attese con sì grande passione da parecchi anni, fu acquistata dall'editore Ubaldo Hoepli di Milano che la pubblicherà in volume nel mese di Marzo prossimo venturo.

➤➤

A teatro.

A teatro la signorina, sempre accompagnata dai genitori, o dalla sorella maritata o dal fratello maggiore, o anche da una rispettabile signora amica di casa, non dovrebbe mai essere scodata, né portare giacchi. Dico dovrebbe, perchè in realtà nelle grandi serate, parecchie signorine ora fanno sfoggio delle loro spalle e delle loro braccia come le signore. I brillanti non le convengono perchè sono permessi soltanto alla signora; l'oro, diritte in bracciale, catenelle, orecchini, è piuttosto volgare e punto simpatico; si adorni il collo di un vezzo di perle, se lo ha; è l'unico ornamento che le sia concesso, oltre ai fiori, che sono sempre la grazia della giovinezza.

Una camelia rossa o una rosa gialla puntata nei capelli neri di una bella testina fionve; una fronda di pervinca o una ciocca di mugheretti artisticamente posati sopra una chioma bionda, fanno un effetto cento volte più vago che non tutti gli spilli o i tre-

muli di pietre preziose che la moda possa suggerire e la ricchezza.

Al ballo.
Io non credo vi possa essere per le fanciulle divertimento più completo di quello del ballo. E tutta una festa di luce, di colori smaglianti, di bellezza in grande sfoggio, di musica e di un po' di libertà. Dico quella libertà gentile e decorosa, che diventa in un ballo una necessità, per la ragione che la fanciulla non può stare sempre alle gonnelle di chi l'accompagna, ma deve allontanarsene al braccio del cavaliere che l'ha scelta e con esso gustare le emozioni dei valzer, delle polke, dei minuetti e altri vecchi balli ora tratti dal vecchiume e rinnovati con nomi nuovi, stranieri.

Ad una festa la signorina deve ballare solo con i giovani che furono presentati non solo a lei ma anche alla mamma o a chi l'accompagna.

Non balli mai due volte di seguito con lo stesso cavaliere; ciò potrebbe dar luogo a dicerie. Può però lungo la serata accordargli più d'un giro.

Ballando, la signorina si tenga diritta senza affettazione, né si abbandoni troppo mollemente fra le braccia del cavaliere.

Non si lasci sopraffare dalla timidezza e non si dia neppure delle arie di sicurezza che non si addicono a una fanciulla. Parli con garbo, senza inqualificabili peritanze e senza ardire, con i giovani coi quali balla o deve ballare. E sopra tutto il contegno modesto e dignitoso, di persona che vuole essere prima di tutto rispettata, non permetta nessuna familiarità, nessuna frase arrischiata o anche solo famigliare.

I versi.
Un altro rispetto di C. Mariotti e s'intitola: *Nido d' amore*.

La casotta si specchia a l'acqua obeto,
e l'acqua obeto rispecchia il cielo.
Acque d'argento e nuvole discrete,
mette il nespolo fiori e frutta il melo.
Ma ne la casa de l'anima mia
mette i suoi fiori i agiti poesia,
e baldo e audace mette frutta amore
candidamente all'albero del cuore.

Per l'ora della noia.
Una sciarada di Teodoro.

Oloro il mio *primier*, scorre il seguente:
Mormorato è l'inter sommessamente.

Spiegazione antecedente: Trizia-no.

Per finire.
Lily piange a calde lagrime.

Zitta! signorina! le dice una vicina. Il piangere in tal modo rende le ragazze brutte.

E Lily di ripicchio:

— Allora voi avrete pianto molto quando eravate giovane.

il Duchina

A Giosuè Carducci*

A PROPOSITO DELLA NUOVA POESIA PORNOGRAFICA

Poiché troppo a villà, stolta, concede
Questa superba e sonnecchiosa estate,
Nè v'ha chi s'erga incontro a te malnate
Genti, cui lungo e greve sonno fiede;

Tu, che dal Lazio e dall'argiva sede
L'errabonda, ma belle e avventurate
Camene deducesti, in te rinante,
I dardi avventa, quali Alceo ti diede.

L'arte del lupanare e la delira
Scòla, che sorge, e, che nel fango adduce,
Distruoggi tu colla tua forte lira.

Certo allor raggierei di nova luce,
Quando la jonie' aura a te sospira,
O dell'italo carne onore e duce.

AL MEDESIMO

COME AUTORE DELLE "ODI BARBARE"

Fortè e glorioso di vita ellénica,
Dispreziatore di molle Arcadia,
Tu il verbo d'Orazio pensoso
Sàeri a l'Italia rinnovellata.

Libero e fiero scende l'esàmetro,
Vola fremente l'ardita alcaica;
E d'arte e d'amor circonfusa
Raggia qual sole l'asclepiadea.

Da la tua cetra, novello Pindaro,
Diffondi il carne vincente i secoli;
E l'epos d'Omero fluisce
Da' tuoi nestorei labbri di cate.

D'alti destini superbo vindice
Degli estri guarda l'ivrasa aeròpoli;
A Te, che, gigante, la guidi
La nova inneggi stirpe di Roma.

Pisa, gennaio 1911.

GUGLIELMO ANGUSSÒLA.

*Da un volume di poesie del prof. Anguissòla di imminente pubblicazione.

Per un servizio del pubblico

Fin qui gli orari della tranvia Pisa-Marina avevano dato motivo a non poche critiche, però alla fine permettevano un servizio quasi regolare ed il pubblico vi si era adattato. Ma ora si è voluto inaugurare il secolo nuovo con ardite modificazioni e dal 1. gennaio 1901 i treni sono stati ridotti a tre in partenza e a tre di ritorno.

Meno male se le ore fossero state scelte con intelligenza; ma pare che si sia mirato a scontentare i Pisani quanto i Marinesi.

Questi se vogliono venire a Pisa, debbono partire alle 7, ora non molto simpatica d'inverno, oppure alle 14,21. Siccome per altro, giungendo alle 15,37 dovranno forzatamente ritornare col treno delle 15,37 ultimo della giornata, vale a dire dopo mezzora, ciò significa che per chi ha affari da sistemare in città non v'è assolutamente che la partenza, soverchiamente sollecitata delle 7.

Ai reclami giustamente avanzati dagli abitanti di Marina si è risposto che l'orario era stato fatto per i Pisani. Pare adunque che la linea non debba giovare che ad uno solo dei due paesi che essa congiunge!

Non vale la pena di commentare la st...ranissima risposta, ma anche i cittadini di Pisa non hanno molto da lodarsi del nuovo orario poiché è stata loro tolta la facoltà di ripartire da Boecadarno alle 16,50. Così debbono aspettare fino alle 18,19 ed in questa stagione laggiù non è aspettazione molto ricreativa.
Non si poteva insomma essere più improvvidi e più contrari ai propri interessi. Bob.

Al Palazzo Gambacorti

L'Amministrazione dei popolari alla Regina Elena.

Il capo dell'amministrazione popolare, che governa al palazzo Gambacorti, ha fatto issare la bandiera sul Ponte di mezzo in segno di festa ed ha spedito il telegramma di felicitazione alla Regina Elena nel suo giorno natalizio: due cose che ci fanno piacere e per le quali abbiamo ragione di fare alcune brevi ma eloquenti osservazioni.

A quest'ultimo momento, adunque se l'amministrazione ci divide, la politica dei popolari ci unisce; e noi vediamo con vivo sentimento di soddisfazione i popolari austeri e inflessibili allearsi a noi nel tributo di affetto alla Regina forte e gentile.

Se non che è da osservarsi questo: come mai l'amministrazione comunale non desiderò fare un telegramma al Re nel suo avvento al trono, dimostrandosi coerente alle sue proteste di prima, quando era minoranza, contro tutte queste manifestazioni monarchiche e patriottiche, e come mai rinunziò, per non fare ossequio monarchico, il saluto al cavaliere e dotto Duca degli Abruzzi?

Suoniamo la campana di Ponte, in segno di letizia; chè, almeno nell'affetto alla Regina, ora siamo, se Iddio vuole, tutti quanti d'accordo!

I lamenti per le tasse.

I lamenti hanno preso sì vasta proporzione, che si può dire che una protesta unanime di tutti i cittadini, senza distinzione di partito, si sia affermata contro gli eccessivi inasprimenti delle tasse e specialmente contro il bizzarro ed ingiusto sistema col quale, non senza nascondere una punta di parzialità, sono stati colpiti i contribuenti.

Fra la spaventosa copia dei lamenti ve ne è uno notevole e di giuridica importanza contro il Comune, del quale si dice che non poteva ritenere come esecutivo il ruolo della tassa di famiglia, secondo la nuova tariffa, senza l'approvazione superiore del bilancio.

Il Comune, che ha agito in tal modo, si dice essere caduto in un eccesso di potere, dando esecuzione a qualche cosa che si assomiglia ad un catechismo o ad un decreto legge, esecuzione a cui l'amministrazione comunale nel caso della tassa di famiglia non è autorizzata e che non trova giustificazione neppure nella potestà di rimborso che avrebbero i contribuenti nel caso in cui la nuova tariffa non fosse approvata.

Il nuovo ruolo non può, si dice da parecchi contribuenti, essere reso esecutivo da veruna autorità che coll'esecutorietà del bilancio 1901.

Fra Parrucche e Gibus

Teatro E. Rossi.

Nella scorsa settimana il pubblico ha addirittura disertato il teatro; il che dimostra che neppure il fascino di una bella musica bene eseguita vale a scuotere l'abituale indolenza pisana.

E allora perchè ci lamentiamo quando i teatri sono chiusi?

Iersera è andata in scena l'opera nuovissima del maestro O. Bacchini - *In Congedo*.

Ne renderemo conto nel prossimo numero.

Il baritono Ruffo Titta.

Il simpatico baritono, nostro concittadino, che ha levato tanta riputazione e tanta simpatia in America in questi ultimi mesi, è arrivato l'altra sera a Pisa ed è venuto gentilmente a trovarci.

Ora egli si è recato a Siena per l'esecuzione dell'*Ereani*; ed è in trattative per la *Traviata* ed un'altra opera al nostro Teatro Nuovo nella stagione di Quarresima.

Gli diamo il ben ritornato in patria e gli auguriamo nuovi e grandi successi nell'arte sua: arte di cantante completo, squisito, affascinante che desideriamo applaudire e acclamare qui fra noi al Nuovo.

Evviva a Ruffo!

SPORT

Le piste d'allenamento in S. Rossore. — I Commissari del Jockey Club hanno fatto viva preghiera alla nostra *Alfea* perchè continui ad esercitare l'azione sua direttiva sui servizi di allenamento dei cavalli p. s. in S. Rossore, promettendo che fra breve si riunirà qui la Commissione delegata dal J. C. per stabilire i lavori straordinari e la spesa relativa, per mettere le piste stesse in condizione di poter servire allo scopo per il quale da S. M. ne è fatta la concessione, in vista dell'aumento dei cavalli in allenamento. Trattandosi di un vero interesse cittadino, e consapevole dei desideri di questi trainers e dei bisogni reali di riparazione di queste piste, sollecitiamo alla nostra volta la riunione di questa Commissione, perchè i lavori richiesti dall'*Alfea* siano il più sollecitamente eseguiti.

Cavalli e scuderie d'allenamento in Barbaticina. — Diamo l'elenco delle scuderie e dei cavalli che sono attualmente in allenamento in Barbaticina.

1. *Scuderia Sir Herbert*; 1 Marcantonio, 2 Arcante, 3 Argo, 4 Zola, 5 J' Accuse, 6 Marmion, 7 Espana, 8 Queen Mary, 9 Archigallo, 10 Bellini, 11 Quintilla, 12 Delma.
2. *Scuderia March. P. Torrigiani*; 13 Pergola.
3. *Scuderia Duca dell'Arenella*; 14 Roccò, 15 Augusta, 16 Vasco.
4. *Scuderia John Rook*; 17 Albano, 18 Umberto, 19 Quindone, 20 Arniuta, 21 Cicoriotta, 22 Brandolino.
5. *Scuderia Arenella Capozzi*; 23 Mortus.
6. *Scuderia March. Flori*; 24 Lapia Dore, 25 Beppino, 26 Balsac, 27 Balisarda, 28 Noni, 29 Auretta, 30 Dorepa, 31 Nyama, 32 Drepano, 33 Gheco.
7. *Scuderia Raana*; 34 Bonny Winkfield.
8. *Scuderia Petritti*; 35 Simon Pure, 36 Dori-conte.

9. *Scuderia Bononi-Dall'Acqua*; 37 St. Caprais, 38 Jupe, 39 Reine des pres, 40 Dalinda, 41 Fabius, 42 Bradamante, 43 Sidonia, 44 Bettina, 45 Sericano, 46 Silver Bend, 47 Italo.

10. *Scuderia Conte Turati*; 48 Babilone, 49 Cleodiano, 50 Opononas, 51 Oleander.

11. *Scuderia Calderoni*; 52 Griffone.

12. *Scuderia Maria Smith*; 53 Montalbano.

13. *Scuderia Torinese*; 54 Preamble, 55 Locanda, 56 Tarifa, 57 Hidalgo, 58 Varenna.

14. *Scuderia Pladwin*; 59 Pommery, 60 St. Julien, 61 Oak-Apple, 62 Tordi Nona, 63 Octotter-Brown.

15. *Scuderia Sir Goodluck*; 64 Echelet, 65 Gualdona, 66 Arietta, 67 Ginevra, 68 Bradamante, 69 Atlante.

16. *Scuderia T. Rook*; 70 Reginald, 71 Puqueur, 72 Beauyolois.

17. *Scuderia Sir Gulliver*; 73 Miss Violetta, 74 Noisette, 75 Reigning Beauty, 76 Varesella.

18. *Scuderia Ragusa Pancano*; 77 Spartivento, 78 Kitten, 79 Mister White, 80 Otelle, 81 Euro.

19. *Scuderia Ragusa*; 81 Closerie des Silos, 82 Frolie.

20. *Scuderia Sir Rholand*; 83 Kikamba, 84 Espoir 85 Guitarine, 86 Alardo, 87 Karibo, 88 Kelele, 89 Silvana, 90 Olimpia, 91 Clairvaux, 92 Dramroa, 93 Roundel, 94 Hatria, 95 Hema, 96 Tazama, 97 Hator, 98 Kitonga, 99 Aurelio, 100 Patrizio, 101 Sirdar, 102 Faustina, 103 Medea, 104 Sabina, 105 Etruria, 106 Claudia, 107 Isabella, 108 Nedo.

21. *Scuderia Cav. Ranucci*; 109 Esperanza, 110 Blue Bay, 111 Venetian Blind.

22. *Scuderia Tesio*; 112 Mutor, 113 Tenebreuse, 114 Stefanino, 115 Circe.

23. *Scuderia F. Simonetta*; 116 Airolò, 117 Vintage, 118 Rolanda, 119 Oggebbio, 120 Canobbio.

(Continua.)

Nel Depositi stalloni. — Sono stati in questi giorni acquistati altri 2 stalloni p. s. per R. Depositi. In totale sono 32 gli stalloni nuovi. Il Consiglio Ippico che non ha potuto riunirsi a Pisa, per impedimenti politici, lo farà prossimamente, per la approvazione e la destinazione di questi nuovi stalloni.

Su e giù per la Provincia

Ripafatta (7 gen.) [Auser]. — L'orchestrina formata da una ventina di giovanetti del paese, dopo un anno dalla sua fondazione ieri, giorno di Epifania, fece la sua prima sortita. Suonò nella Chiesa Parrocchiale diversi pezzi bene scelti ed appropriati, riuscitissimi all'elevazione. Un bravo a tutti i componenti l'orchestrina e un mirallegro al sig. Francesco Nicolai di essa fondatore e direttore esimo.

Lorenzana (8) [Pirra]. — Una graziosa bambina, figliuola del colono Minuti Gelsomino, abitante alle Case sparse, essendo stata lasciata sola accanto al fuoco, vi investita dalle fiamme, che vieppiù divamparono allorchè la poverina si mise a correre, chiedendo soccorso: cosicchè quando i famigliari sopravvennero, la trovarono morta.

Lari (9) [Castelletti]. — Nel salone della Tratta il nostro egregio medico-veterinario dott. Tommaso Perraymond teneva una conferenza su — la medicina veterinaria antica e moderna.

L'argomento venne svolto con molta dottrina e con forma semplice ed elegante: e il conferenziere fu salutato da calorosi battimani.

Lalatico (9) [V. F.]. — I nostri dilettanti anche domenica 6 gennaio ci fecero passare una buona serata, dando una bellissima produzione al nostro simpatico teatrino (sempre, al solito, a total beneficio della locale Filarmonica) intitolato: *La colpa pendica la colpa*, di Giacometti: dopo ci recitarono una brillantissima farsa: *La balla*. Sono interprete dell'intero paese, che restò entusiasmato, a pregare i signori dilettanti a volerla ripetere.

Mancherei ad un mio dovere di cronista cosecenzioso se non facessi i miei ringraziamenti in nome di tutto il paese.

Bagni S. Giuliano (12) [Nicolino]. — La nostra Giunta Comunale è in crisi parziale.

Il Cav. Paolo Carina ha già dato le dimissioni da assessore; altre dimissioni sono in vista. Domenica ventura vi manderò un articolo diffuso sulla situazione.

TEDESCO e FRANCESE

Lezioni pratiche da MAESTRA TEDESCA.

LEZIONI DI CANTO

e perfezionamento della voce con il

Metodo A. Gütze.

Piazzetta Leopardi num. 2.

UN NUOVO ISTITUTO

Classico e Tecnico

diretto dal Dott. DARIO RISO LEVI

si aprirà in Pisa il 1. di Febbraio. L'insegnamento sarà impartito da provetti professori laureati. Si seguiranno scrupolosamente i programmi governativi. Si avrà cura che le classi siano composte di un numero di alunni limitato in modo, che ciascun alunno possa essere interrogato ogni giorno e i lavori scritti possano essere tutti diligentemente riveduti e corretti.

Rivolgersi, per le iscrizioni, al Prof. D. R. LEVI, in via l'Arancio, n. 8, p. I. (casa Lucchesini).

Nel LABORATORIO

della R. Farmacia ROSSINI

da circa un anno funziona

l'Apparecchio Sterilizzatore

per ottenere

ACQUA BACTERICAMENTE PURA

DA TAVOLA.

Si vende in BOTTIGLIE di Litro a Cent. 10 l'una

(riduzione di prezzo ai forti consumatori).

A Piè del Ponte

Concerti gratuiti. — Oggi, Domenica, dalle ore 14 e 30 alle 16, la Banda del 25. Reggimento Fanteria eseguirà sulla Piazza di San Niccolò il seguente programma:

1. GIGALA, *Vittorio Emanuele III*, Marcia Militare.
2. ADAM, *Se io fossi Re*, Sinfonia.
3. MARIO COSTA, *Histoire d'un Pierot*, suntuo dell'atto 3.
4. PONCHIELLI, *Gioconda*, Introduzione, coro e Danza delle ore.
5. LINORIA, *Piccole Mani*, Valzer.

I telegrammi alla Regina Elena. —

Insieme a molti altri spediti da Associazioni e da Istituti furono inviati alla Regina Elena i seguenti telegrammi:

Cavaliere d'Onore S. M. la Regina - Roma.
Fausto genetliaco S. M. la Regina pregola presentarsi Augusta Sovrana rispettosì omaggi fervidi auguri.
Sintato - f. FRASCARI.

Dama d'Onore di S. M. la Regina - Roma.

La Deputazione Provinciale di Pisa prega l'Eccellenza Vostra di presentare nella ricorrenza del genetliaco gli omaggi di affettuosa devozione a Sua Maestà la Regina, nuova e fulgida gemma della Corona Sabauda.

Il Presidente AVV. ANTONIO MOSCHINI.

Prima Dama d'Onore S. M. la Regina - Roma.

Associazione Liberale Monarchica Pisana Umberto I invia devoti ossequi S. M. facendo voti per lieto avvenimento che Italia attende.

Presidente - D'ASCORA.

Prima Dama d'Onore di S. M. la Regina d'Italia - Roma.

Questo Consiglio Notabile con sensi di devozione esprime odierna lieta rizzorrenza fervidi auguri preziosi felicitazioni S. M. la Regina e Reale famiglia.

Presidente - FOJANNEI.

Prima Dama d'Onore S. M. la Regina - Roma.

Che questo giorno sia fecondo di sempre crescente felicità alla nostra benemerita patronessa Regina Elena, stella fulgida irradiante splendore, gloria, prosperità Regno d'Italia.

Governatore F. A. MISERICORDIA di Pisa.

Il nuovo direttore. — È così diffuso l'interessamento per tutto ciò che si riferisce a questo affare, che basta dire così per intendere subito che si parla del nuovo direttore degli uffici della Real Casa, ai quali con questa qualifica è stato, prudentemente e fortunatamente, preposto il comm. Vittorio Boas, già Direttore Capo Divisione al Ministero della Real Casa.

Egli giunse, accompagnato dalla sua distinta signora e dalla sua graziosissima bambina, giovedì sera; e venerdì mattina subito prese possesso dell'ufficio.

Al nuovo funzionario, di cui si lodano l'energia, lo zelo, e la coscienza scrupolosa nell'adempiamento del dovere, noi mandiamo un caldo saluto, fidenti nell'opera di lui saggia, oculata ed amorosa, e diretta sopra tutto nell'interessamento generoso verso i nostri operai a far dimenticare al più presto sistemi e disposizioni che erano in urto colle tradizioni della Casa Reale, protettrice eccelsa delle classi lavoratrici, e col sentimento aperto e franco del popolo nostro.

La befana delle operai. — All'Asilo Infantile Principe Amedeo, ha luogo, oggi, nel pomeriggio una festa simpatica: la Befana in onore delle operai che durante l'anno frequentarono la scuola serale e il ricreatorio festivo.

Tiro a Segno. — Le elezioni della Presidenza della società per il Tiro a Segno che ebbero luogo domenica scorsa, fecero riversare con lusinghiera votazione largo numero di suffragi sui nomi da noi raccomandati; per cui furono eletti i signori: cav. uff. avv. Giuseppe Raffaele Cervai, ing. Giovanni Cappari, Carlo Bonucci, rag. Carlo Riccetti, Luigi Malloggi, Gaetano Pelosini e Mario Supino.

Nell'adunanza di venerdì fa fatta la nomina del Presidente; e fu eletto con voti unanimi il cav. uff. avv. G. R. Cervai.

Onorificenza. — Il cav. uff. avv. Carlo Scaramelli, intendente di Finanza, è stato promosso a Commendatore.

Per questa veramente meritata promozione portiamo all'egregio amico nostro le più sentite congratulazioni.

Cose della Monarchica. — Il nostro collega ed amico signor Eugenio Balestri, corrispondente della *Nazione*, subito dopo il processo da lui tentato contro la *Croce Pisana*, presentò le dimissioni da socio dell'Associazione Liberale Monarchica. A tutti è nota la ragione, molto elevata e molto severa, di queste dimissioni; e perciò farà bene il Consiglio se vorrà al più presto discuterle, dando all'amico Balestri quella soddisfazione a cui ha diritto e che il programma e lo Statuto dell'Associazione oramai impongono.

Un buon esempio. — Il cav. dott. Ferdinando Puntoni inizierà quanto prima i lavori di restauro dell'artistica facciata della sua casa in via S. Maria.

Ecco una bella iniziativa che dovrebbe essere seguita da altri, per es. dal Governo per la facciata della Scuola Normale Superiore.

Un banchetto. — Giovedì il general Prudente comandante il presidio, ha offerto un banchetto al Ristorante il Nettuno ai colonnelli e agli ufficiali superiori dei due reggimenti.

B. Ginnasio. — Diamo l'elenco, per ordine alfabetico, dei giovani che ottennero l'Attestato di lode in questo primo bimestre dell'anno scolastico 1900-1901.

Classe 5.^a - Monti Claudio, Salmati Augusto.

Classe 4.^a - Bianchi Enrico, Piegaia Andrea.

Classe 3.^a - Castagna Luigi, Di Nola Renato, Grisselli Albizzo, Mostardini Dario, Sbrana Briseide, Scapatici Carlo.

Classe 2.^a - Bianchi Vittorio, Lucarelli Isola, Pelosini Mario, Piras-Lecca Giovanni, Romiti Guido.

Classe 1.^a - Beniciventi Antonietta, Cristofani Ferdinando, Deaz-de Palma Dante, Martelli Umberto, Mariani Grassi Luigi, Serpanti Alfonso, Stefani G. no, Tartara Luigi.

Impiegati della Real Casa. — L'ottimo capo-sezione signor cav. Carlo Filippi, da alcuni anni impiegato presso questi uffici, è stato nominato direttore degli Uffici della R. Casa a Genova. È stato sostituito dal capo-sezione cav. Enrico Ricci, già addetto al Ministero della Real Casa.

Auguri e congratulazioni.

Il prof. Lessona a Genova. — Oggi il prof. Carlo Lessona alla Società di Lettere di Genova terrà una conferenza sul tema: *Il duello nei nuovi studi e nelle nuove idee*.

BIBLIOTECA

Una nomina. — Il maestro signor Luigi Cesari è stato abilitato all'ufficio di Direttore didattico. Al bravo insegnante rallegramenti.

In Barbaricina. — Venerdì sera, i soci della prima società operaia di m. s. si riunirono per l'approvazione del bilancio. L'adunanza riuscì interessante per l'intervento di quasi tutti i soci. Il presidente effettivo espose lo stato finanziario dell'associazione che è abbastanza solido e promettente; ricordò una sola spesa straordinaria di L. 3 fatta dal Consiglio per una corona offerta alla memoria di Umberto e portata al Panteon; e finì coll'augurare, per la concordia affettuosa di tutti, un avvenire più fiorente e più lieto alla società.

Alla riunione presero parte anche il Presidente onorario cav. avv. Cerrai e i soci onorari signori Ranieri Landucci, Enrico Mazzarini e Palmiro Giolai, i quali furono acclamati per i loro discorsi ispirati ad amicizia sincera e fraterna.

Chi va e chi viene. — Al posto del cav. Ronza è venuto nella qualità di ingegnere capo dell'ufficio del Genio civile nella nostra città l'ing. cav. Cavi, un funzionario colto e zelante, che già fu per dodici anni consecutivi fra noi per gli studi della bonifica del padule di Bientina.

Gli diamo il benvenuto. — Venerdì e Sabato si è trattenuto in Pisa il generale Goiran, comandante la divisione di Livorno, per assistere ad alcune esercitazioni che hanno avuto luogo nel presidio.

Tasse camerali. — La Camera di Commercio ci comunica di avere approvato i ruoli della tassa camerale per l'anno 1901.

I contribuenti che vorranno fare reclamo in carta bollata da cent. 60, dovranno indirizzarlo al Presidente della Camera entro il 31 marzo corrente.

Ispezione Municipale. — Risultato del servizio di Polizia Municipale durante il mese di dicembre 1900.

CONTRAVVENZIONI: n. 33 ai Regolamenti Municipali, 11 al Regolamento per le vetture pubbliche, 10 al Regolamento dei velocipedi, 15 al Regolamento per la tassa sui cani, 1 al Regolamento di Polizia Stradale, 1 al Codice Penale, 14 per occupazione abusiva di suolo pubblico, 8 al Regolamento per la vuotatura dei pozzi neri, 4 alla Convenzione per l'illuminazione elettrica. Totale n. 97.

N. 7 Cani requisiti dagli agenti Municipali, 2 Atti di denuncia per oggetti smarriti, 2 Oggetti rinvenuti e consegnati a questo Ufficio, dei quali uno fu restituito al legittimo proprietario, 2 Atti di denuncia per ingiurie, 2 Arresti operati dalle guardie Municipali.

il mattaccino.

Prima nota di sottoscrizione per le esenzioni dalle visite del Capotano a favore degli Asili Infantili di Carità.

Dott. Maria Di Vestea L. 5, Angiolo Pontecorvo e signora L. 10, avv. Pellegrino Pontecorvo L. 10, avv. Carpi Alessandro L. 5, Manfredini Francesco L. 5, prof. Guglielmo Romiti L. 2, Enrico Spoori L. 1, Bazzel Giovanni 0,50, Pierucci Luigi 0,50, prof. Arcangeli Giovanni L. 1, dott. Antonio Feroci L. 2, Cortopassi Napoleone L. 1, Gatti (orefice) L. 2, Beccari L. 1, farmacia Petri L. 1, prof. Martelli Domenico L. 1, Bianchi Vittorio L. 1, Pizzanelli Antonio 0,50, Balestrazzi Ferdinando 0,25, Barbelli Raffaello L. 1, Mattei Angelo 0,30, Del Guerra Cesare L. 2, Fratelli Pietromani L. 4, N. N. L. 1. — Totale L. 57,05.

Giudici, Giudizi e Giudicati

La inaugurazione dell'anno giuridico. Giovedì mattina, alla presenza dei rappresentanti di tutte le autorità, il Procuratore del Re cav. avv. Passalacqua inaugurò in nuovo anno giuridico 1901.

Presiedeva il Tribunale, che era al completo, l'eregio avv. Toccafondi. Il Procuratore del Re fu affettuosissimo nei suoi saluti; salutò infatti il Presidente, elogiandolo caldamente, i giudici Mariani e Chelazzi trasferiti ad altre sedi, i nuovi giudici Baschieri, Piaggio e Gimaneschi; salutò la memoria del cav. avvocato Pietro Becucci; evocò la figura del Ministro Giannone; lodò l'opera del suo grande cooperatore, l'avv. Bernardi Sostituto procuratore del Re, del Segretario, dell'ispettore di P. S., del capitano dei Carabinieri e dei Pretori dei quali parlò diffusamente.

Disse poi che il numero dei reati nello scorso anno fu molto al di sotto dell'anno precedente. Infatti le resistenze, le violenze e gli oltraggi da 116 scesero a 78; le ingiurie e le diffamazioni da 235 a 69; i furti da 728 a 546; le truffe, le frodi, le appropriazioni indebite da 127 a 83.

Il numero dei reati gravi invece non poco aumentò, specie per i minori d'età. Concluse con uno entusiastico saluto al Re, invocando che siano bandite le utopie e siano difese le istituzioni conquistate col sangue; perchè fu il genio di Casa Savoia a darci una Patria ed una bandiera.

Cronachetta Agraria

Per i vini italiani in Germania. Il R. Enotecnico a Berlino, Plotti, per abituare il pubblico tedesco ai nomi ed al gusto dei nostri prodotti vinari, propone la costituzione in Italia di Sindacati regionali allo scopo di iniziare all'estero una reclame cumulativa per i vini di una data contrada, e ciò con pubblicazioni, con annunci, coll'aprire nelle capitali dei locali d'assaggio, ecc. Quando il pubblico si sarà persuaso della convenienza dei nostri vini, per composizione, conservabilità, prezzo equo, ecc.; questi alla loro volta verranno a compararci sul luogo di produzione, pagandoli a quei prezzi che noi stessi vorremo.

Trattamento degli alberi da frutto. Molti insetti dannosi agli alberi fruttiferi, che nella bella stagione è difficile combattere, si possono agevolmente distruggere durante l'inverno.

Nota la pratica di togliere le vecchie cortecce, sotto cui generalmente stanno riparatate uova e larve, e anche certi insetti allo stato perfetto. Questi detriti debbono essere raccolti e bruciati. L'operazione si pratica col noti scorcederai o con spazzole metalliche.

Se si notano muffe, sarà bene trattarle con un latte di calce abbastanza liquido per poter essere applicato col polverizzatore. Se i tronchi presentano la grave malattia del cancro, si trattino con

una soluzione di 15 chilog. di solfato di ferro in 100 litri d'acqua.

Se si tratta di cocciniglia, o del pidocchio lanigero del melo, o della cimice del pero, si passino con un pennello sulle parti colpite, le seguenti soluzioni; 1 chilog. di sapone nero, 1 litro di petrolio, 10 litri di acqua. Per prepararla, si fa prima sciogliere in un po' d'acqua calda il sapone nero; sciolto questa e raffreddata, si verserà a poco a poco il petrolio mescolando continuamente. Infine si aggiungerà il resto dell'acqua e, nei casi d'infezione molto grave, anche un quarto di litro di sugo di tabacco.

Nella notte di Venerdì 4 corrente si spengeva una cara esistenza.

Salomone Pitigiani Bonaventura nell'età di 75 anni, colto da improvviso male, rendeva l'anima a Dio in mezzo ai suoi cari, che sbalorditi dallo strazio di così grave disgrazia che li colpiva, si sorprendeivano e si confortavano per una morte così tranquilla quale si addiceva ad un uomo giusto e pio. Egli fu giustamente esaudito nei voti che sempre faceva, di non soffrire cioè e di non far soffrire. Uomo vissuto in mezzo agli affetti della famiglia, dedicò la vita alla direzione di una importante industria, e seppe con la sua intelligenza ed il suo affetto conciliare l'utile proprio con l'amore per i suoi operai. E ne fu contraccambiato, perchè pochi momenti dopo la di Lui morte, la maggior parte di loro, corsero al suo letto, e vollero vegliare il cadavere fino al momento dello interro.

Fu uomo onesto fino allo scrupolo e seppe farsi amare dai suoi e dagli amici per i modi gentili e affettuosi, per il suo carattere integro, per i nobili sentimenti e per la sua modestia. E di questa volle dar prova anche dopo la morte, perchè nelle disposizioni dettate alla famiglia dispensava tutti dai tributargli qualsiasi onorificenza.

Alla desolata vedova, ai figli, ai congiunti immersi in così grave lutto, sia di conforto il sapere diviso il dolore dagli amici che in numero straordinario, malgrado l'ora e la rigidità della stagione, vollero accompagnare la salma all'ultima dimora.

Sia Pace all'anima di Lui benedetta. V. S.

STATO CIVILE

dal 5 all'11 gennaio 1901.

NASCITE Legittime: Maschi 17 — Femmine 16 — Nati morti 1.

MATRIMONI Pasquini prof. Emilio con Ferrini Assunta, celibi — Morini Amanuoa con Carlos Ramira, celibi — Cellierini Ramiro con Sbrana Santa, celibi — Luisi Secondo con Buffoni Idegonda, celibi — Giannessi Torquato con Nardi Alessandra, celibi — Gattai avv. Gino con Padula Annetta, celibi.

MORTI Zanni M. Domènica ved. Paolandi di anni 87 — Pitigiani Bonaventura Salomone coniug., 75 — Petracci Stefano coniugato, 28 — Sbrana Assunta negli Sbrana, 29 — Davini Alfredo celiba, 19 — Bergolini Luisa ved. Batistini, 77 — Paoli Telemaco coniug., 51 — Chiaverini Pietro coniug., 79 — Benedetti Filippo ved. 84 — Mazzanti Gaetano coniug., 62 — Bini Santa n. Paci, 76 — Dal Cittadino Alpino celiba, 20 — Segni Annida nei Galli, 37 — Chini Marianna ved. Paredelli, 77 — Ripoli Innocenzo coniugato, 76 — Carl. Maria nubile, 79 — Frati Cristina ved. Borsò, 59 — Landucci Luisa nubile, 21 — Riccetti Isola n. Casighini, 25 — Bertini Luigi celiba, 17 — Malinoci Providenza n. Signorini, 25 — Scuffetti Santi ved., 68 — Azorini Natale celiba, 25 — Saviozzi Sirio celiba, 67 — Foral Massima n. Giusti, 70 — Botta Natale celiba, 53 — Mongelli Giovanni celiba, 11 — Filippeschi Giuseppe n. Gasparini, 42.

Sotto i 5 anni: Maschi 7 — Femmine 9.

ALFREDO MORESCHI gerente responsabile.

SI AFFITTA nella Via TORELLI una CAMERA MOBILIATA, a mezzanino, esposta a mezzogiorno, con ingresso libero.

Per le trattative rivolgersi: Via Torelli, 12, p. terreno, PISA.

LA VERA CARNE

di vero Vitello nostrale si trova nella Macelleria di GIACINTO BORSO' PISA — Piazza delle Vittorie — PISA. Prezzi modicissimi.

1901 Lezioni pratiche

Inglese - Francese METODO MODERNO Traduzioni - Commissioni - Trattative Dirigersi Via Torelli, n. 14, p. l.

MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE Il Dott. DI ROMA

è reperibile al suo domicilio in PISA — Via Mazzini, 1, p. p. tutti i giorni dalle ore 7 alle 8,30 e dalle ore 14 in su.

VENDESI

un forte assortimento di FRANCOBOLLI per collezione compreso un rilevante numero di quelli degli antichi Stati Italiani. Chi desidera esaminarli è pregato inviare il proprio biglietto col indirizzo a V. E. VENTURI Stradone delle Cascine, n. 6 - PISA.

MALATTIE DEGLI OCCHI e CORREZIONE dei Difetti di Vista. Il Dott. G. B. MEI

già assistente alla Clinica Oculistica della R. Università di Pisa, da consultazioni tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 10 presso la Farmacia CAPELLI & C., Via Torelli presso la Posta a Livorno.

Ho avuto luogo di sperimentare le Acque di Uliveto, già da molti anni e su larga scala; e senza portarvi nessuna esagerazione stando puramente e semplicemente ai fatti posso asserire quanto segue:

Prima di tutto che sono tolleratissime anche dagli stomaci i più deboli, e che possono essere usate per lungo tempo senza i danni ai quali si va incontro con l'uso prolungato di talune acque alcaline straniere. In secondo luogo che le ho sperimentate utilissime a dosi diverse, sia nel catarro eretico, sia nel torpido dello stomaco, come pure in vari casi di dispesie nervose per persecuzione cloridrica. Ugualmente efficaci ebbero a riscontrarsi in casi di atonia gastrica, di incipiente ecstasia (insufficienza motoria gastrica).

Che come coadiuvante nelle cure di talune forme di catarro intestinale cronico le ho pur impiegate utilmente e del pari in comune alle celebri acque di Montecatini nella terapia di vari stati morbosi cronici del fegato e delle vie biliari, segnatamente in casi di litiasi biliare.

Finalmente che ho avuto luogo di verificare la grande efficacia che queste acque dispiegano nella diatesi urica, nelle sue molteplici manifestazioni e forme (gota, artriti croniche, reumi muscolari cronici, renelle, nevralgie da uracemia, asma etc.).

Anzi, anche sotto quest'ultimo punto di vista, io reputo che le Acque di Uliveto siano meritevolissime di larga applicazione, e che da una più estesa introduzione nella pratica risulterà sempre più la superiorità che hanno su acque congenere importate dall'estero. Prof. Carlo Pozzi.

Specialità della Farmacia Pacelli Livorno.

La NEVRASTENIA (malattia nervosa) e tutte le malattie del sangue si guariscono facilmente con l'uso delle Pillole Pacelli. Fanno ritornar l'appetito ed il primitivo colore al volto, la forza,

l'energia, la gatezza. Calmano l'isterismo che finisce per sparire. — Scatola L. 2,50 (per posta L. 2,65).

DOLORE e bruciore di stomaco, acidità la cattiva digestione (che è causa di diarrea e stitichezza) e catarro gastrico - intestinale, si guariscono con l'uso della gustosissima CHINA PACELLI EFFERVESCENTE.

Aumenta l'appetito, aiuta la digestione ed allontana la bile dallo stomaco, la cui presenza genera altri malanni fra i quali il mal nervoso. È vantaggiosissima invece della cura lattea, tanto notata.

L'uso continuo del bicarbonato di soda nelle malattie suddette impoverisce il sangue e dà quindi debolezza, snervezza, ecc. e dilatazione di stomaco. Vasetto L. 1,50 e 2.

GUARIGIONE GARANTITA ed in breve dell'anemia, clorosi (dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) ecc. si ottiene col rinomato FERRO PACELLI che è efficacissimo perchè è digeribilissimo anche senza moto ed in tutte le stagioni. — Astuccio Lire 2,50.

DOLORE DI CAPO spossatezza sia fisica che intellettuale (causa da troppo studio od altra occupazione, sonnolenza, neuralgie, ipocondria, isterismo) spariscono con un BICCHIERINO di BROMO-TEINA PACELLI che dà un benessere all'organismo. — Bottiglia L. 2.

CAPPELLI BELLI ondulati, morbidi e lucidi, si ottengono con l'uso della POMATA PACELLI, con Olio di ricini deodorato e China (de l'Inde) ed acqua di rose aride. Rinfresca il bulbo del capello, ed allontana la forfora. — Vasetto L. 0,70 (per posta L. 0,85).

BELLISSIMO ALBUM delle Signore, che contiene monogrammi, alfabeti, ricami, tombolo ecc. — si spedisce dalla DITTA PACELLI, Livorno, a chi invia L. 2,25. — Si vendono dalle Farmacie Piccini, Rossini ed in tutte le altre Farmacie. * Pisa, Tipografia di Francesco Mariotti.

Nuovo Biscotto Arancio della Fabbrica del Cavalier G. GUELFI DI NAVACCHIO. BREVETTATO. Questo BISCOTTO non si vende che nelle primarie Offellerie e Pasticcerie d'ITALIA.

Posate Christofle Argentate su metallo bianco FAMA MONDIALE LA VERA ARGENTERIA CHRISTOFLE SI VENDE ESCLUSIVAMENTE presso la CASA FRANCESCO GATTI PISA - Unico nostro Rappresentante - PISA

Table with train schedules: Partenze dalla Stazione centrale di Pisa, Arrivi alla Stazione centrale di Pisa, Orario della Tramvia della Provincia di Pisa.